

# Non c'è medaglia senza sacrificio

Archivate le Olimpiadi di Tokyo del 2021 ma non la fierezza degli Italiani per i risultati raggiunti dagli atleti che, sotto la bandiera tricolore e al suono delle note di *Fratelli d'Italia*, hanno meritato tante medaglie. Non importa se d'oro, d'argento o di bronzo.

Tenendo conto che gli atleti olimpionici italiani hanno nella quasi totalità dai 18 ai 30 anni e, pertanto, hanno alle spalle una normalissima famiglia, genitori, nonni, fratelli, sorelle... potrebbe essere prezioso e utile a tutti cogliere, dal loro vissuto, un messaggio fondamentale e ineludibile per l'esistenza: solo attraverso il sacrificio si raggiungono alte mète.

Dietro, infatti, ad ogni medaglia anche a quella meritata ma persa per qualche frazione di secondo o per qualche errore impercettibile (è la legge sportiva olimpica: l'importante è partecipare, non vincere) corrispondono tanti momenti sacrificati di vita. E il messaggio sotteso è chiaro: alle spalle del risultato raggiunto che offre notorietà, lustro, vantaggi economici, soddisfazioni sportive ci sono scelte ben precise e poco gratificanti e caldeggiate nella cultura odierna: ore e ore anonime di allenamento che costa fatica, ripetitività, puntualità, costanza, sforzi notevoli. Tutte opzioni che a loro volta implicano un continuo dominio di sé, anche nella nutrizione, l'osservanza scrupolosa di regole e orari, umiltà nell'obbedienza a chi ha ruolo di guida: allenatore, trainer o coach che sia.

Dal successo degli atleti italiani deriva un richiamo proprio a questi valori che potrebbero rispecchiarsi nel termine "sacrificio" o "disciplina" (non a caso, soprattutto per i giochi olimpici, si parla di "disciplina sportiva"). E, non scordiamolo, la disciplina vale pure per

altre dimensioni della vita che non sono lo sport: dallo studio per acquisire capacità professionali alla pratica di un agire virtuoso, dal dominio dell'impulso sessuale per ricondurlo nell'alveo dell'affettività e dell'amore alla capacità di relazioni con gli altri, dalla conoscenza di se stessi alla serena accettazione di limiti e sconfitte.

Quanti vantaggi avrebbero le nostre famiglie se, complici le Olimpiadi, riscoprissero per i giovani figli la bellezza del sacrificio e la fatica della preparazione per realizzare ideali e sogni.

GABRIELE FILIPPINI